

La settima lezione inizia l'analisi più approfondita dell'oggetto piccolo a, inaugurando una seconda parte del seminario.

Questa introduzione è fatta sulla scorta, ovviamente, di quanto affermato in precedenza e, in particolare, rispetto all'idea che il fantasma e l'angoscia abbiano uno stesso luogo, una medesima struttura che li forma. Questa questione sembra essere trasversale in questa lezione e, dunque, da tenere a mente nell'approccio a quale sia lo statuto di questo oggetto piccolo a, così come quale sia la sua funzione in rapporto all'angoscia.

Lacan introduce una novità rispetto alla teorizzazione freudiana (e alle riletture della stessa) rispetto all'angoscia. Una teorizzazione che era quella dell'angoscia come segnale di una mancanza, di un'assenza, di una perdita come vuoto di oggetto. Infatti viene criticata da Lacan l'idea che l'angoscia sia senza oggetto; per Lacan infatti l'angoscia *non è senza oggetto* (una scrittura da tenere a mente e introdotta in questa lezione). Qualcosa che già abbiamo sentito nella lezione precedente, quando si affermava che l'angoscia è un affetto che non inganna, segnale dell'insorgenza di un *esserci senza rappresentazione*, senza intermediazione dell'Altro.

Il fatto che non sia senza oggetto, non significa che si sappia di quale oggetto si tratti al di qua dell'esperienza dell'angoscia. Si tratta piuttosto di una intima estraneità che entra nella scena del mondo: cioè un passaggio dall'immagine speculare, in cui un soggetto può significarsi attraverso l'intermediazione dello specchio piano dell'Altro (può rappresentarsi, mantenendo una distanza, una differenza da ciò che è rappresentato, la Cosa avvicinata con la funzione del dubbio), un passaggio ad un doppio che mi sfugge, autonomo (esperienza di insorgenza di qualcosa al posto di  $-\phi$ , che deve rimanere punto buco, luogo bianco).

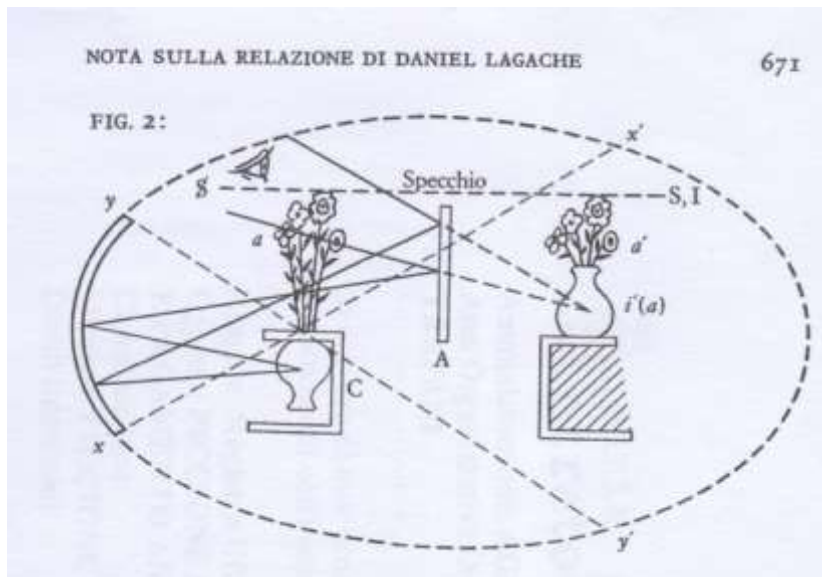
Avviene una trasformazione tra un oggetto che è comunicabile, scambiabile (il mio correlativo nel fantasma: guardare, nel fantasma, implica essere guardato) ad un oggetto privato, incomunicabile e dominante. Una trasformazione, sottolinea Lacan, riprendendo ciò che aveva già sottolineato nel dire che l'oggetto ha 2 versanti: uno che consente un godimento e l'altro che è implicato nell'angoscia.

Prima di procedere, però, Lacan accenna alcune notazioni sulle caratteristiche dell'oggetto piccolo a.

Questo oggetto viene chiamato da Lacan con la lettera a: una nominazione algebrica che possa evitarne il reperimento per mezzo di una parola, di un significante che sarebbe sempre e solo metaforico e implicherebbe – a causa della natura del significante – anche la generazione del suo opposto, buono e male. Chiamare *a piccolo* l'oggetto che è sia del fantasma che al di qua del segnale dell'angoscia, permette di generalizzare la funzione di qualcosa che è alla base delle diverse espressioni fenomeniche proprie della variabilità del campo della clinica.

Questo è un oggetto esterno ad ogni possibile categorizzazione nel campo dell'oggettività; è un oggetto di cui non c'è definizione possibile nelle categorie dell'estetica e dell'intuizione. Lacan dice di più: non c'è intuizione della coscienza, trasparenza del sapere categoriale, che possa dirsi originaria perché il soggetto è primitivamente inconscio, cioè non può essere localizzato in modo esaustivo nella coscienza; ed è di questo soggetto che si tratta nell'insistenza dell'oggetto piccolo a. Il soggetto è originariamente inconscio, non saputo, perché è sul corpo proprio che i significanti andranno ad iscriversi e di questo corpo non si può avere esperienza che mediata dall'immaginario e dal simbolico; significanti che precedono il soggetto stesso, ma che hanno necessità di un corpo per incarnarsi e di un corpo, dice Lacan, che è strumento di presentazione degli uni altri, di mostrazione di una presenza possibile solo in una relazione con l'Altro.

Qualche volta, però, questo modo immaginario di esserci nella rappresentazione speculare viene meno, vacilla. Talvolta, il corpo stesso sembra non appartenere più al soggetto di una rappresentazione speculare; si modifica, prende vita propria, e quell'immagine speculare diventa il doppio che mi sfugge. Cioè, non sono significato dal fatto che guardare significa essere guardato (reciprocità dell'oggetto), ma sorge lo sguardo in sé e per sé.



Torniamo al processo di insorgenza del soggetto e dell'oggetto nel luogo dell'Altro. Nello schema dello specchio, l'oggetto *a* viene posto al di sopra del vaso che simboleggia il contenitore narcisistico della libido (a sinistra dello specchio piano A). In quel punto, l'oggetto piccolo *a* non può essere visto dal soggetto nella posizione che assume vicino allo specchio concavo (l'occhio a sinistra in alto). Il reale di questo oggetto (inscritto nel corpo proprio ma non rappresentabile) non è

accessibile allo sguardo del soggetto, il quale può averne solo una rappresentazione grazie alla mediazione dello specchio piano, l'Altro, il sistema simbolico. Il soggetto può avere accesso a questa parte irrepresentabile (l'oggetto che completerebbe il suo essere) solo attraverso un'immagine virtuale *i'(a)* al di là dello specchio piano, nel campo dell'Altro (il soggetto è nel campo dell'Altro). Un'oscillazione dal corpo proprio all'oggetto, una reversibilità della libido che consente il reperimento dell'essere del soggetto (che come dicevamo con Cartesio l'anno scorso, non si è mai sicuri di dove si trovi, sempre altrove) come non pienamente catturato nell'immagine speculare: vedremo nel corso di questa lezione che, per consentire la sopravvivenza del soggetto, occorre un resto non specularizzabile (la funzione dell'oggetto piccolo *a*). Questa funzione, che è il modo di incidenza dell'oggetto *a* nei termini di una *perturbazione* (secondo il vocabolario freudiano), è propria dell'oggetto piccolo *a* nella sua generalità: sia nel campo del fantasma (cioè, la ripresa del punto buco nel campo dell'Altro Simbolico), sia nel versante dell'angoscia. La questione nell'avvicinarci ad una definizione di questo oggetto non sta tanto nell'oggetto in sé, ma dal lato del soggetto (così come si sottolineava nelle primissime lezioni, quando notavamo che Lacan passa dal tentativo proprio della filosofia di definire l'oggetto di studio attraverso una conoscenza trasparente, all'esperienza del soggetto nel campo dell'angoscia; modalità che istituisce anche una certa ambiguità tra soggetto e oggetto).

Il soggetto, cioè, si può definire solo in una relazione con un oggetto (come ci insegna la scrittura del fantasma): ma è un soggetto che vacilla, che scompare, in preda ad un *fading* quando tenta di reperirsi nel campo dell'immagine speculare; questa cancellatura gli consente di non significarsi totalmente e pienamente. Eppure è vincolato a questa oscillazione libidica tra sé e un'immagine che lo "irrealizza" alienandolo da sé, ovvero barrandolo attraverso la struttura del significante. Talvolta, in questa relazione tra sé e l'oggetto, qualcosa non funziona. L'angoscia è il segnale di certi momenti di questa relazione.

Se torniamo alla frase al centro della lezione: *l'angoscia non è senza oggetto*, aggiungiamo un pezzo utile alla comprensione del rapporto tra il comparire dell'oggetto e l'insorgenza dell'angoscia. Lacan prende questa frase dall'altro lato, dal lato del reperimento del soggetto nel quadro del fantasma (ma abbiamo

imparato a sentire che non si tratta effettivamente di un altro lato, ma dello stesso campo). Questa scrittura del *non essere senza* informa anche il tipo di rapporto del soggetto con il fallo nella messa in opera della scena fantasmatica: *il soggetto non è senza averlo*. È necessaria la messa in opera della castrazione perché il soggetto possa farsi portatore del fallo, senza che si sappia – questo fallo – di che oggetto si tratti. Nelle preferenze sessuali, in una sessualità socializzata, non si deve vedere che è il fallo ad essere messo in causa: dove è, non si deve vedere: è un *essere* nel registro simbolico; esso circola sotto lo scambio delle donne. Così il soggetto può alienarsi immaginariamente in una definizione (essere uomo, ad esempio), senza per questo esserla pienamente: qualcosa resta non rappresentabile nell'oscillazione immaginaria. Se si vede il fallo in questione, ecco che compare l'angoscia. Il rischio, cioè, è che il soggetto diventi un puro oggetto completamente significato, morto: ancora una volta Lacan sembra sottolineare che si tratti di due versanti del medesimo oggetto. E vedremo, a fine della lezione, cosa consente questa mutazione dell'oggetto.

Laddove il soggetto non è senza avere il fallo, l'angoscia non è senza oggetto: da una parte il fallo permette l'emergenza di un soggetto del desiderio, quando nello specchio piano dell'Altro compare una mancanza, un punto bianco; dall'altra parte la comparsa dell'angoscia è associata alla mutazione di questo stesso oggetto in un altro registro, non più preso nell'immagine virtuale *i'(a)*.

Per spiegare meglio questa doppia natura dell'oggetto e il modo di insorgenza dell'angoscia in rapporto all'apparizione dell'oggetto piccolo *a* nel campo della rappresentazione (e dunque l'appiattimento, la scomparsa del soggetto del desiderio), Lacan prende due diverse strade, due rotaie, che descrivono questa mutazione dell'oggetto.

- Nella prima viene analizzato il complesso di castrazione che, ci ricorda, non è una castrazione. Compiere il taglio della circoncisione dovrebbe essere un atto culturale, dunque simbolico, che separa il pene dal suo astuccio di carne; isola la mascolinità, evitando una chiusura autistica nella bisessualità proprio perché la faretra dovrà essere reperita altrove, nell'Altro dell'altro sesso, non potendo essere insieme soggetto e oggetto: dove è il fallo, questo non si vede, è una cavità irrepresentabile; se le cose vanno, diciamo così, nel modo giusto.

Ma quando questo oggetto tagliato diventa a disposizione dell'Altro, nelle sue mani, utensile maneggiabile, la minaccia della castrazione si è *realizzata*. Ciò che era radicato nel corpo del soggetto (i fiori sopra al vaso al di qua dello specchio piano, che non dovrebbero rientrare nel campo percettivo del soggetto) diventa *oggetto alla mano*, semplice presenza (ancora una volta si sottolinea come l'angoscia sia più segnale di una presenza, piuttosto che di una assenza).

Lacan ci dice che si tratta di oggetti particolari: sono oggetti che non possono essere nel campo dello scambio, della condivisione e della rivalità: non possono cioè entrare nella dinamica di identificazione immaginaria al rivale perché non possono appartenere a nessun altro che al soggetto; se entrano nel campo della condivisione, della presenza semplice (*zuhendenheit* heideggeriano) ecco che il loro statuto viene segnalato dall'angoscia. Il loro statuto è quello di essere oggetti anteriori alla costituzione dell'oggetto comune, scambiabile. Sono oggetti che ricadono nella prima forma di identificazione, del misconoscimento originario del soggetto nella sua totalità all'immagine speculare? Anteriori alla possibilità di separazione? Prima ancora dell'emersione di un soggetto del desiderio? Sono pezzi del corpo che cadono sotto la rimozione?

- La seconda strada riguarda il meccanismo del piacere sessuale e gli accidenti che possono insorgere (come l'impotenza maschile, ambito di studio oscuro, quanto la sessualità femminile che veniva descritta la scorsa lezione come necessitante di un salto logico, d'improvviso, per poter libidinizzare una cavità, un vuoto luogo di godimento e desiderio). Il piacere sessuale necessita, diversamente

dagli altri circuiti stimolo-risposta, di una montata della tensione libidica (verso un limite) prima che avvenga la scarica. La perdita necessaria, in questo caso, è proprio quella della scarica immediata che solitamente avviene per ripristinare il livello di tensione minimo: nel piacere sessuale occorre protrarre un dispiacere verso un limite, evitare per un tempo che l'eccitazione trovi una scarica (come Freud chiama, nella lezione 32 dell'introduzione alla psicoanalisi, citata ad inizio lezione, un *momento traumatico* come ripetizione di momenti in cui gli sforzi del principio di piacere falliscono). Dunque il piacere sessuale è un esercizio del piacere che confina con il dolore, che tocca il limite del dolore. E quando e come interviene l'orgasmo? Dove si instaura questo limite che manda il feed-back che consente l'orgasmo? Nel meccanismo del piacere sessuale interviene l'Altro in quanto oggetto primordiale intesa come la madre, primo oggetto di soddisfacimento. Per poter avere un orgasmo alcuni uomini hanno necessità di accoppiarsi con donne che siano direttamente prese nell'ingranaggio del riferimento alla madre, altri hanno necessità di incontrare donne che siano in opposizione rispetto al corpo materno; in entrambi i casi, il corpo della donna diventa, direttamente o per opposizione, l'equivalente dell'oggetto fallico (di quella brillantezza fallica a cui il bambino si aliena giubilando): il rapporto, cioè, è all'oggetto fallico di cui una donna diventa supporto. Nel meccanismo del piacere sessuale interviene l'Altro (che è il limite che fa scattare la scarica della tensione) perché a livello di  $i'(a)$ , che si forma sullo specchio piano A, accade qualcosa: o c'è un collegamento tra l'investimento erogeno iniziale con l'oggetto piccolo  $a$  (reperito nel campo dell'Altro) che, in questo campo, è contemporaneamente presente e nascosto e dunque la donna potrà essere quella scena che permette una rappresentazione (un fantasma) dopo l'angoscia sperimentata poco prima del sollevarsi del sipario (velatura nel dramma della comparsa del fallo); oppure ci sarà un rapporto a questo oggetto in quanto *escluso* dal corpo della donna, per preservare l'oggetto fallico nel solo corpo materno. È forse questo secondo caso che ci informa rispetto agli incidenti dell'impotenza maschile? È nel godimento del corpo dell'Altro dell'altro sesso che incontro l'oggetto fallico, a condizione che questo sia perduto, rimosso; che se ne possa avere accesso solo attraverso una rappresentazione. Se l'oggetto fallico sorge nel Reale, ecco l'angoscia, nell'uno o nell'altro caso. In concomitanza, cioè, all'insorgere di qualcosa antecedente all'emersione di un soggetto e che dovrebbe rimanere sottoposto alla castrazione, debito insanabile di qualcosa da sempre perduto.

Nel caso del primo meccanismo, invece, ciò che interviene è una inibizione, nel senso che c'è (come sottolineava nella prima lezione) un movimento arrestato fino al raggiungimento del limite che consente l'orgasmo.

I medesimi meccanismi, fra Inibizione e Angoscia, avvengono anche nella dinamica transferale. Pensare che il transfert sia solamente la ripetizione di un vissuto, il bisogno di ripetere qualcosa di avvenuto nel passato nella relazione con l'Altro che ha dato significato – oggettivandolo – al soggetto, lascia da parte qualcosa che è incluso nel luogo determinato dall'analista; qualcosa che è latente e che è la funzione grazie a cui in quel luogo il soggetto va alla caccia di un oggetto che suppone gli possa dare riconoscimento.

Il problema è proprio che più il soggetto si avvicina all'oggetto del suo desiderio (oggetto rimosso), più sorge una rappresentazione immaginaria che falsa la presa del soggetto nel reale: Lacan ci offre l'immagine di una mano che si avvicina ad un ciocco e, nel movimento di avvicinamento, questo ciocco si infiamma delle passioni, dei sentimenti, ed emerge la medesima mano speculare dal ciocco stesso: il ciocco resta irraggiungibile, velato da un fantasma correlativo del soggetto.

Tentare di avvicinare l'agalma nell'altro, l'oggetto parziale che sarebbe nell'altro, non da un'idea del rapporto d'amore. L'oggetto causa di desiderio non può essere rappresentato nel godimento del corpo

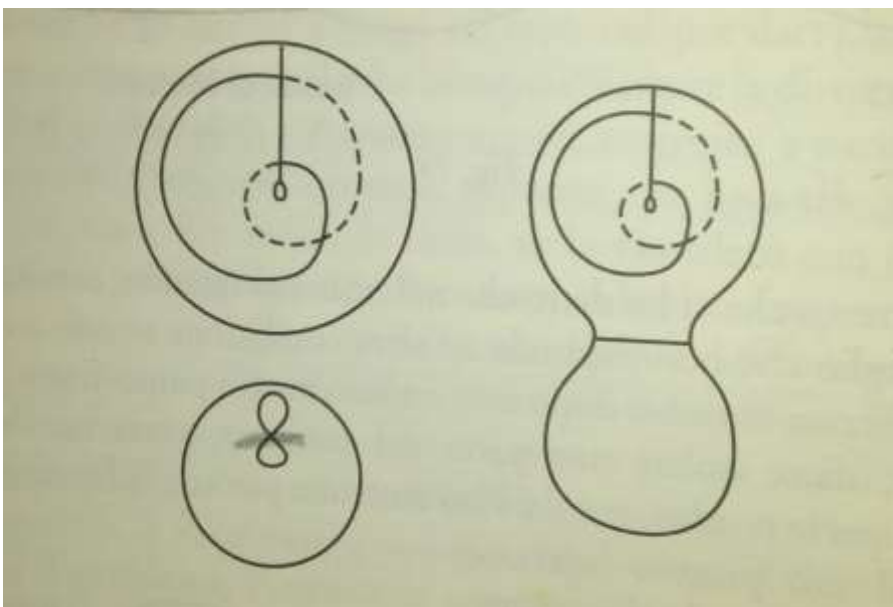
dell'altro. Piuttosto è più simile a ciò che fa Socrate con Alcibiade nel *convivio* di Platone: in risposta alla fascinazione di Alcibiade per il sapere supposto in Socrate, quest'ultimo gli rimanda un vuoto, un incavo, facendo emergere Alcibiade nella sua natura di uomo desiderante. Pensare il luogo dell'analista come lo spazio di ritrovamento degli *agalma* è stata, dice Lacan, la pietra di inciampo di Freud che non ha saputo scorgere che ciò che c'era da analizzare era l'aldilà dell'oggetto parziale supposto nel luogo dell'Altro, la funzione che permette che ci sia tale oggetto nel luogo dell'Altro. Supporci il luogo di questo oggetto parziale pone un termine all'analisi possibile che è l'angoscia di castrazione: allora sarà complesso di castrazione per l'uomo, che ritiene che il fallo sia l'utensile nelle mani dell'Altro, oppure il penis-neid per la donna, la quale vive la sua castrazione come una privazione reale, colmabile eventualmente con un fallo immaginario. Supporre che ci sia un luogo in cui si ritrovi il fallo è tipico del rapporto di un'asintote con il suo punto limite: irraggiungibile nell'infinito.

Il transfert all'Altro, nello spazio occupato dall'analista, va inteso in altro modo. Ed è sull'introduzione di questa notazione che Lacan chiude il seminario per rilanciare la questione nella seduta successiva.

Per farlo, riprende la strada dell'identificazione del soggetto al desiderio dell'Altro, tipica dell'identificazione isterica che implica un salto, un *improvvisamente* che, nell'esempio della sessualità femminile analizzata la volta scorsa dal dott. Romagnuolo, implica che il posto del godimento sia un vuoto, una cavità non rappresentabile. Ciò che conta, in questo meccanismo, è il bordo e come viene lavorato un bordo nell'istituire un particolare rapporto tra interno ed esterno.

Può essere un bordo da attraversare per passare dall'interno all'esterno, oppure può essere una superficie ad una faccia sola, in cui insiste una continuità tra interno ed esterno. Teniamo a mente che, ad inizio della lezione e nello schema ottico, Lacan pone l'oggetto piccolo a (differente dagli oggetti parziali supposti nel luogo dell'Altro) sopra l'imboccatura del vaso.

Se prendiamo le cose a partire dall'oggetto comune, oggetto che si iscrive nella relazione speculare ed è un oggetto di scambio, che può appartenere a me o al mio rivale (l'altro speculare del transativismo infantile), che può circolare negli scambi sociali (come le donne delle società di Lévi-Strauss), nel versante cioè dell'oggetto immaginario, ciò che abbiamo è un vaso che ha un'immagine speculare. Questa immagine speculare, però, è simile ad un guanto che si ribalta intorno ad un buco: il rapporto tra il soggetto e l'oggetto preso nel rapporto di gelosia (ad esempio) è un rapporto speculare: guardare significa essere guardato; ciò che separa l'oggetto da una sua rappresentazione è l'inversione speculare, il passaggio da dentro a fuori.



Ma lo statuto dell'oggetto piccolo a, posto sopra al vaso di fiori, è tale per cui non occorre attraversare alcun bordo tra interno ed esterno: come per la banda di Moebius la formica si trova su una superficie con una faccia sola e può passare dall'interno all'esterno "ad occhi chiusi", senza accorgersi del passaggio.

Questo oggetto non ha un'immagine speculare.

Se sulla superficie del cross-cap facciamo un taglio significativo, un otto interno descritto da Lacan l'anno precedente, cioè un taglio che si ricongiunge con sé stesso solo dopo aver incluso il punto buco, ciò che resta, il *residuo* è una banda di Moebius. Questo è *a*, ci dice Lacan, nella sua doppia natura di oggetto del fantasma e oggetto segnalato dall'angoscia: questo passaggio nello statuto dell'oggetto avviene senza che si passi un bordo. *Ciò che non può dirsi, proprio perciò, può dirsi attraverso il dramma*. E se non c'è dramma, se non c'è scena, fantasma, ciò che non può dirsi resta tale: un Reale fuori Simbolico, una vita (del corpo proprio) autonoma, che non ha rappresentazione: compare un *io sono vista*, uno sguardo autonomo, un doppio estraneo e angosciante che mi sfugge.

Occorre un taglio perché si produca un residuo non rappresentabile, che può diventare oggetto causa del desiderio oppure oggetto d'angoscia. Un taglio che è separazione, perdita di un pezzo di carne che sarà altrove nel migliore dei casi. È il taglio, il tipo di taglio, che fa l'oggetto (questo ci dice anche che non esistono oggetti in sé che provocano angoscia, ma che è nel campo del significante che qualcosa non fa tenuta simbolica; indicazione preziosa per la direzione della cura)

Nel peggiore dei casi ciò che accade è che questo residuo, quando appare sulla scena diventa ciò che succede nel testo de *L'Horla* di Maupassant, e anche nella vita dello scrittore morto internato in manicomio dopo un tentativo di suicidio (<https://www.laboratoriofreudiano.it/testi-on-line/psicanalisi/amalia-mele-langoscia-nel-caso-letterario-hoffmann-maupassant-cechov/>). L'Hor-la, ciò che appare fuori (hor) la (unheimlick), opposto di hor-ici (ciò che resta segreto, heim, rimosso).

Dunque riassumendo, c'è un primo tempo: il mondo sale sulla scena, si organizza nella logica significante. Il vaso trova la sua immagine speculare *a immagine e somiglianza* dell'Uno. È il tempo di antropomorfizzazione del mondo che lo rende un heim, speculare all'immagine unitaria del soggetto: l'lo Ideale, i(a). Dicevamo prima che questa specularizzazione è costruita intorno ad un  $-\phi$ , ad un punto bianco che non può dirsi perché rimosso (il soggetto/oggetto); questo rende il vaso un cross-cap (come nella figura sopra). Se si fa un taglio che *separa* dal cross-cap questo oggetto piccolo *a* e che resta fra le mani (presenza semplice di Heidegger), resta aggiunto a i(a), il mondo in scena, un resto che è una banda di Moebius. Se si fa questo taglio e l'oggetto piccolo *a* non viene ripreso nel fantasma, ecco che l'oggetto piccolo *a* resta come presenza intimamente estranea (il pericolo nell'angoscia viene dall'interno) ed ecco che sorge l'angoscia per segnalare lo statuto.



Di questo oggetto dell'angoscia è *vietata la riproduzione*, parafrasando il titolo del quadro di Magritte: è una presenza fuori scena, fuori simbolico e *ri-guarda* il soggetto. L'oggetto piccolo *a* in questo dipinto lo colgo più nella presenza fuori dallo specchio che *ri-guarda* il soggetto che è nello specchio.

In effetti, dice Lacan, l'angoscia sorge a segnale dell'ingresso dell'oggetto piccolo *a* nel mondo del reale, fuori scena. L'oggetto piccolo *a*, a dirla tutta, ritorna nel mondo del reale, perché da lì era scaturito come taglio pre-significante: un soggetto anteriore alla ripresa nella

logica del significante; un doppio autonomo e irrepresentabile.

Perché non appaia nel reale, nel sogno come nel sesso (nell'incontro con l'Altro), occorre che il phi – il fallo – resti rimosso, fuori dal campo dello sguardo; che sia velato da una scena, dal fantasma.